CAPITOLO

2

Schopenhauer: il mondo come volontà e rappresentazione

«La sua vita oscilla dunque, come un pendolo, di qua e di là, tra il dolore e la noia».
— Arthur Schopenhauer, Il mondo come volontà e rappresentazione I § 57 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare la vita e le opere di Schopenhauer nella Germania della Restaurazione e spiegare il suo rapporto con Platone, Kant e Hegel
2. Spiegare il mondo come rappresentazione: soggetto e oggetto, le forme del principio di ragion sufficiente, il velo di Maya
3. Ricostruire l'argomento del corpo e descrivere i caratteri della volontà come cosa in sé
4. Esporre le tesi del pessimismo: il pendolo tra dolore e noia, la negatività del piacere, la critica dell'ottimismo e della filosofia della storia, il rifiuto del suicidio
5. Distinguere le tre vie della liberazione, arte, morale della compassione e ascesi, e confrontarle con Kant, con Leopardi e con Seneca
6. Leggere e analizzare pagine del *Mondo* e dei *Parerga* in traduzione

INDICE DEL CAPITOLO

2.1 Vita e opere 3
2.2 Il mondo come rappresentazione 6
2.3 Il mondo come volontà 9
2.4 Il dolore, la noia e il pessimismo 13
2.5 Le vie della liberazione 16
2.6 L'eredità di Schopenhauer 20
2.7 Leggere i testi 21

Filosofia 5 · Parte I · Dopo Hegel: il sistema in discussione · versione 1.0
Capitolo 2: Schopenhauer: il mondo come volontà e rappresentazione · pagine 49–78 del volume completo · estratto per lo studio

Ti sarà capitato di desiderare qualcosa con tutte le forze, un risultato, un oggetto, l'attenzione di una persona, e di accorgerti, una volta ottenuto, che la gioia durava pochissimo; poco dopo eri già altrove, a desiderare altro, oppure ti annoiavi. È un'esperienza così comune che di solito non ci pensiamo. Arthur Schopenhauer ne fece il punto di partenza di una filosofia intera: se il desiderio non si spegne mai, forse non è un difetto di questo o quell'individuo, ma la natura stessa della realtà. Per Hegel, che hai studiato alla fine dello scorso anno (*Filosofia 4*, capitoli 15–16), il reale è razionale e la storia è il progresso della coscienza della libertà. Per Schopenhauer, il fondo del mondo è una forza cieca, senza ragione e senza scopo, e la storia non va da nessuna parte. In questo capitolo vedrai come ci arriva, partendo da Platone e da Kant, e quali vie di uscita propone: l'arte, la compassione, la rinuncia.

Contesto

Schopenhauer attraversa tutta la prima metà dell'Ottocento tedesco (Figura 2.1). Nasce l'anno prima della Rivoluzione francese, studia negli anni delle guerre napoleoniche e pubblica la sua opera principale nel 1819, quando la Germania della Restaurazione è dominata, nelle università, dall'idealismo di Fichte, di Schelling e soprattutto di Hegel. Non è un professore: vive di rendita, grazie all'eredità paterna, e per trent'anni scrive quasi senza lettori. La fama arriva soltanto dopo il fallimento delle rivoluzioni del 1848, quando molti intellettuali delusi dalla politica scoprono nei suoi libri una filosofia che diffida della storia e del progresso. Muore a Francoforte nel 1860, ormai celebre. È quindi un contemporaneo di Hegel e insieme un filosofo «dopo Hegel»: il suo sistema nasce accanto a quello hegeliano, ma viene letto quando la scuola di Hegel si è già divisa (capitolo 1).

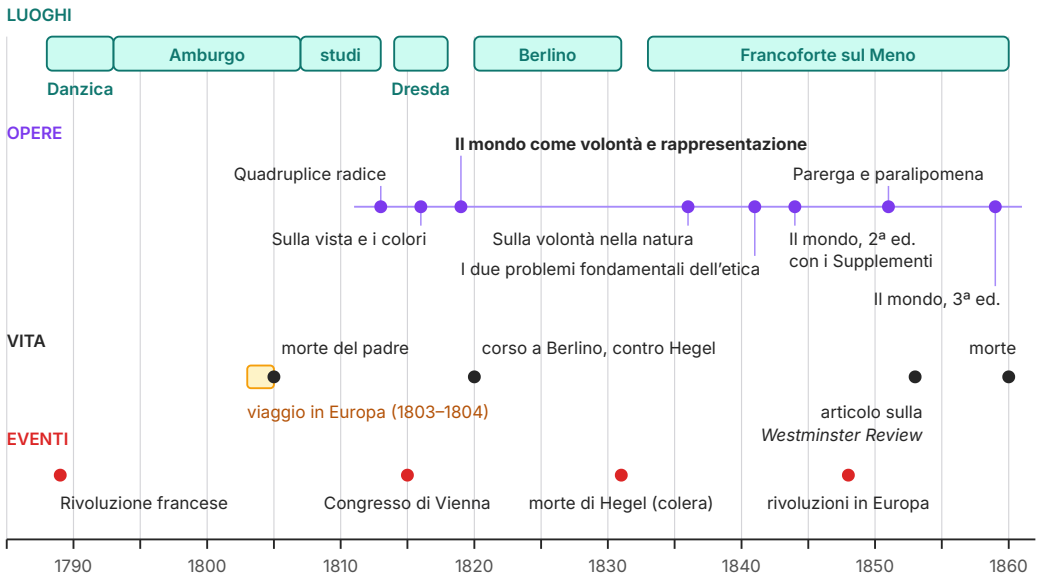


Figura 2.1 La vita e le opere di Schopenhauer (1788–1860). In verde i luoghi (gli anni di studio, 1807–1813, si dividono tra Gotha, Weimar, Gottinga e Berlino), in viola le opere (anno della prima edizione), in nero alcuni fatti della vita, in rosso gli eventi storici. *Il mondo come volontà e rappresentazione* porta la data 1819, ma era in libreria dal dicembre 1818.

2.1 Vita e opere

2.1.1 Un erede destinato al commercio

Arthur Schopenhauer nasce il 22 febbraio 1788 a Danzica, città anseatica sul Baltico, in una ricca famiglia di commercianti. Il padre, Heinrich Floris, vuole fare di lui un mercante; la madre, Johanna, diventerà una scrittrice di romanzi e di libri di viaggio di un certo successo. Quando, nel 1793, Danzica passa alla Prussia, la famiglia si trasferisce ad Amburgo. Il padre propone al figlio un patto: un lungo viaggio attraverso l'Europa in cambio della promessa di intraprendere la carriera commerciale. Tra il 1803 e il 1804 il quindicenne Arthur visita così l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera e l'Austria, e annota in un diario la miseria che incontra accanto agli splendori. Al ritorno inizia l'apprendistato in una casa di commercio, ma il lavoro gli è insopportabile. Nel 1805 il padre muore, forse suicida; due anni dopo, con il consenso della madre, Arthur abbandona il commercio e si mette a studiare il latino e il greco, prima a Gotha e poi a Weimar, dove la madre si è trasferita e tiene un salotto frequentato da Goethe.

2.1.2 Platone e Kant

Nel 1809 si iscrive all'università di Gottinga, a medicina, ma passa presto alla filosofia. Il suo professore, Gottlob Ernst Schulze, autore di una critica scettica di Kant, gli dà un consiglio che Schopenhauer ricorderà sempre: studiare prima di tutto Platone e Kant. Sono i due autori che hai incontrato negli anni scorsi (*Filosofia 3*, capitoli 6–7; *Filosofia 4*, capitoli 12–13), e saranno i due pilastri del suo sistema. Nel 1811 Schopenhauer va a Berlino ad ascoltare Fichte e ne esce deluso. Nel 1813, mentre la Germania insorge contro Napoleone, si ritira nella piccola città di Rudolstadt e scrive la tesi con cui si addottora a Jena: *Sulla quadruplice radice del principio di ragion sufficiente*. A Weimar discute con Goethe la teoria dei colori, alla quale dedica un breve saggio (*Sulla vista e i colori*, 1816), e conosce l'orientalista Friedrich Majer, che lo introduce al pensiero indiano. Con la madre, invece, i rapporti si guastano: dopo il 1814 non la rivedrà più.

2.1.3 Un solo libro

Dal 1814 al 1818 Schopenhauer vive a Dresda e scrive l'opera di tutta la sua vita, *Il mondo come volontà e rappresentazione* (*Die Welt als Wille und Vorstellung*). L'editore Brockhaus di Lipsia la mette in vendita nel dicembre 1818, con la data 1819 sul frontespizio. L'autore ha trent'anni ed è convinto di aver risolto l'enigma del mondo; il libro, invece, vende pochissimo. È diviso in quattro libri che alternano i due punti di vista del titolo: il mondo come rappresentazione, il mondo come volontà, poi di nuovo l'uno e l'altro, considerati una seconda volta più a fondo (Figura 2.2). In appendice c'è una lunga *Critica della filosofia kantiana*. Nel 1844 Schopenhauer pubblica una seconda edizione, accompagnata da un secondo volume di *Supplementi* in cinquanta capitoli; nel 1859 una terza. Per tutta la vita non cambierà le tesi del 1819: le chiarisce, le arricchisce di esempi, le difende.

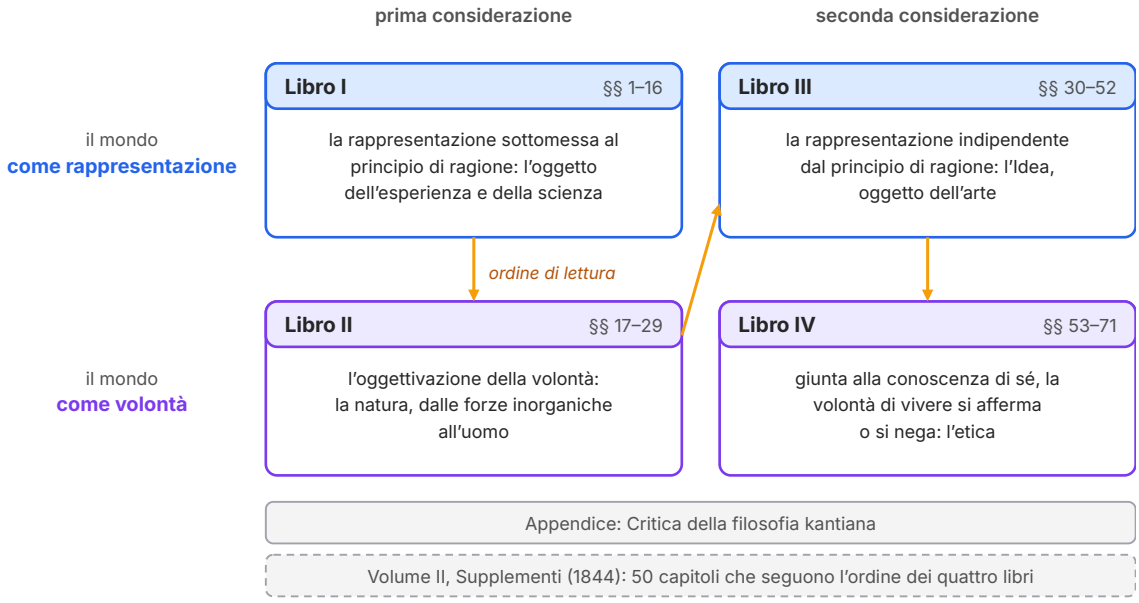


Figura 2.2 L'architettura di *Il mondo come volontà e rappresentazione* (primo volume, 1819). I quattro libri alternano i due lati del mondo; la seconda considerazione di ciascun lato va più a fondo della prima. I paragrafi sono numerati di seguito dal § 1 al § 71.

2.1.4 Contro Hegel, a Berlino

Nel 1820 Schopenhauer ottiene l'abilitazione all'insegnamento all'università di Berlino. Hegel è il professore più celebre della città, e Schopenhauer annuncia il proprio corso alla stessa ora delle lezioni principali di Hegel. Gli studenti scelgono Hegel: il corso di Schopenhauer ha pochissimi iscritti e, dopo quel semestre, non riesce più a tenere lezioni con regolarità. Da questa sconfitta nasce un rancore che non si spegnerà più. Nei suoi scritti Hegel diventa il simbolo di tutto ciò che Schopenhauer disprezza: la filosofia dei professori pagati dallo Stato, il linguaggio oscuro, la pretesa di dimostrare che la storia è razionale.

2.1.5 Francoforte e la fama

Nel 1831 un'epidemia di colera colpisce Berlino; Hegel ne muore, Schopenhauer fugge. Dal 1833 vive a Francoforte sul Meno, in una vita regolata con precisione: studio al mattino, flauto, pranzo all'albergo, lunghe passeggiate. Pubblica *Sulla volontà nella natura* (1836) e *I due problemi fondamentali dell'etica* (1841), che riunisce due saggi scritti per concorsi accademici: *Sulla libertà del volere umano*, premiato dalla Società reale norvegese delle scienze, e *Il fondamento della morale*, che la Società reale danese delle scienze non premiò, pur essendo l'unico testo presentato. Il successo arriva con i *Parerga e paralipomena* (1851), due volumi di saggi e aforismi scritti in una

prosa limpida e brillante, e con un articolo sulla *Westminster Review* (1853) che lo presenta al pubblico inglese. Negli ultimi anni riceve visitatori e ammiratori da tutta Europa. Muore a Francoforte il 21 settembre 1860.

ESEMPIO SVOLTO

Come si cita *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Le edizioni sono molte e le pagine cambiano; per questo si cita per volume e paragrafo (o capitolo), in modo che il riferimento valga in qualunque edizione. Le sigle sono quelle dell'originale tedesco: **W** sta per *Die Welt als Wille und Vorstellung*. In questo libro trovi le due forme equivalenti «W I § 18» e «*Il mondo* I § 18».

- **W I § 18** = primo volume (il testo del 1819), paragrafo 18. Per sapere in quale libro ti trovi, ricorda i confini: §§ 1–16 libro primo, §§ 17–29 secondo, §§ 30–52 terzo, §§ 53–71 quarto.
- **W II cap. 44** = secondo volume, i *Supplementi* del 1844, capitolo 44. I capitoli seguono l'ordine dei quattro libri: il 44, sulla metafisica dell'amore, integra il quarto.
- **Prova.** Il § 52, dedicato alla musica, e il § 69, sul suicidio, in quali libri si trovano? *Soluzione:* il § 52 chiude il terzo libro, quello dell'arte; il § 69 è nel quarto, quello dell'etica.

Tutte le traduzioni dal tedesco di questo capitolo sono della redazione.

2.2 Il mondo come rappresentazione

2.2.1 «Il mondo è mia rappresentazione»

Da dove deve partire la filosofia? Da ciò che è più certo, risponde Schopenhauer, e la cosa più certa di tutte è che il mondo, per me, esiste soltanto in quanto mi si presenta. Il primo paragrafo del *Mondo* lo dice in una frase rimasta celebre: «Il mondo è mia rappresentazione» (*Die Welt ist meine Vorstellung*). Non conosco il sole e la terra in se stessi, ma sempre soltanto un occhio che vede un sole, una mano che tocca una terra (*Il mondo* I § 1). Chiamiamo **rappresentazione**, nel senso di Schopenhauer, tutto ciò che esiste per un soggetto che conosce: gli oggetti percepiti, i concetti, i ricordi, il mondo intero in quanto è conosciuto. La parola tedesca *Vorstellung* significa letteralmente «ciò che è posto davanti»: il mondo è uno spettacolo che si svolge davanti a uno spettatore.

Schopenhauer non presenta questa tesi come una scoperta. Essa era già, scrive, nel dubbio da cui partiva Cartesio, e Berkeley l'aveva formulata con decisione con il suo *esse est percipi* (*Filosofia 4*, capitoli 5 e 9). Ma la sua versione è diversa da quella di Berkeley sotto un aspetto decisivo: Schopenhauer non dice che le cose sono idee nella mente di Dio, né che il mondo sia un'illusione privata. Dice che il mondo, *in quanto è conosciuto*, ha sempre la forma della rappresentazione. Resta aperta la domanda se il mondo sia anche qualcos'altro, oltre a essere rappresentazione; è la domanda del secondo libro.

2.2.2 Soggetto e oggetto

La rappresentazione ha una struttura fondamentale: si divide in un **soggetto** e in un **oggetto** (Figura 2.3). Il soggetto è ciò che conosce tutto e non è mai conosciuto: come l'occhio, che vede ogni cosa ma non vede se stesso. L'oggetto è ciò che è conosciuto. Le due metà si condizionano a vicenda: non c'è oggetto senza un soggetto per cui sia oggetto, e non c'è soggetto senza un oggetto che conosca. Con questa tesi Schopenhauer respinge in un colpo solo due posizioni opposte. Il **materialismo** sbaglia, perché pretende di spiegare il soggetto a partire dalla materia, cioè da un oggetto che esiste soltanto per un soggetto: è come il barone di Münchhausen che pretende di tirarsi fuori dalla palude per i capelli. Ma sbaglia anche l'idealismo di Fichte, che fa nascere l'oggetto dal soggetto, l'Io che pone il non-Io (*Filosofia 4*, capitolo 14). Né il soggetto né l'oggetto vengono prima: entrambi nascono insieme, con la rappresentazione.

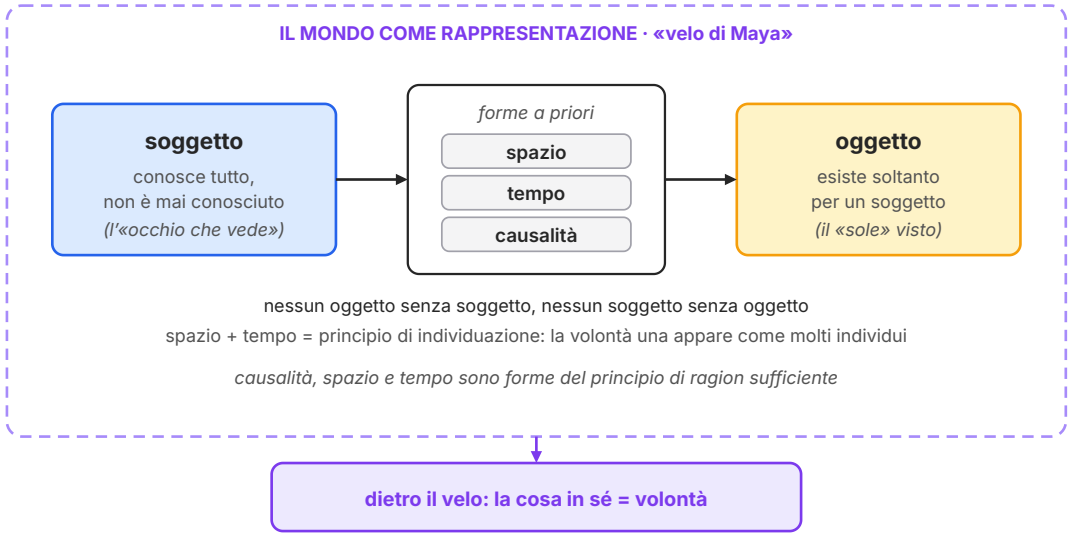


Figura 2.3 Il mondo come rappresentazione. Il soggetto conosce l'oggetto sempre attraverso le forme dello spazio, del tempo e della causalità, e i due termini si condizionano a vicenda; lo spazio e il tempo, in particolare, moltiplicano la volontà, che è una, in innumerevoli individui. Tutto il quadro è il «velo di Maya»: ciò che sta dietro, la cosa in sé, sarà l'oggetto del secondo libro.

2.2.3 Il principio di ragion sufficiente e le sue forme

Il soggetto, però, non riceve l'oggetto in modo neutro: lo conosce sempre secondo alcune forme, che appartengono al soggetto e non alle cose. Schopenhauer le riassume tutte in un solo principio, che aveva studiato nella tesi di laurea: il **principio di ragion sufficiente**, che nel suo uso significa che ogni rappresentazione è legata ad altre in modo necessario, e che di ogni cosa si può chiedere «perché?». Leibniz ne aveva fatto un principio della realtà (*Filosofia 4*, capitolo

7); per Schopenhauer è soltanto la legge del nostro conoscere. Nella *Quadruplice radice* egli distingue quattro forme del principio, a seconda del tipo di oggetti che collega (Tabella 2.1). Le cose naturali cambiano secondo la causalità; i giudizi sono veri perché fondati su altri giudizi o sull'esperienza; le parti dello spazio e del tempo si determinano a vicenda, e su questo si fonda la matematica; le azioni degli esseri viventi seguono i loro motivi. A ogni forma corrisponde un tipo di necessità: fisica, logica, matematica, morale.

Tabella 2.1 Le quattro forme del principio di ragion sufficiente nella *Quadruplice radice* (1813; 2ª ed. 1847).

Forma (radice)	Che cosa collega	Esempio	Necessità
del **divenire**	gli stati delle cose naturali: causa ed effetto	il fuoco fa bollire l'acqua	fisica
del **conoscere**	i giudizi e le loro ragioni	una conclusione vera perché segue da premesse vere	logica
dell'**essere**	le posizioni nello spazio e i momenti del tempo	la somma degli angoli di un triangolo	matematica
dell'**agire**	le azioni e i loro motivi	chi ha sete beve	morale

Il principio, in tutte le sue forme, vale soltanto *all'interno* della rappresentazione: collega una rappresentazione a un'altra, mai la rappresentazione a qualcosa che stia fuori di essa. Questo è il punto in cui Schopenhauer corregge Kant. Delle forme a priori kantiane conserva lo spazio e il tempo, come forme della sensibilità, ma delle dodici categorie dell'intelletto ne tiene una sola, la **causalità**: le altre gli sembrano costruzioni artificiose, nate dal gusto di Kant per la simmetria. E rimprovera a Kant un'incoerenza che già Schulze aveva denunciato: se la causalità vale soltanto tra i fenomeni, non si può dire che la cosa in sé sia la *causa* dei fenomeni.

2.2.4 Il velo di Maya

Lo spazio e il tempo hanno una funzione speciale: sono ciò che rende possibile la pluralità. Due gocce d'acqua perfettamente uguali sono due soltanto perché occupano posti diversi, o esistono in momenti diversi. Con un'espressione presa dalla Scolastica, Schopenhauer chiama spazio e tempo **principio di individuazione** (*principium individuationis*): ciò che divide ciò che è uno in molti individui distinti. Il mondo della rappresentazione è quindi il mondo della molteplicità, della separazione, del «questo» opposto a «quello»: io qui, tu lì.

Ma questo mondo è reale? Schopenhauer risponde con un'immagine presa dalla «antica sapienza degli Indiani», come la chiama: è *Maya*, il **velo di Maya**, che avvolge gli occhi dei mortali e fa loro vedere un mondo di cui non si può dire né che sia né che non sia, perché assomiglia al sogno (*Il mondo* I § 3). La vita, aggiunge, è come un libro di cui la veglia legge le pagine in ordine e il sogno sfoglia qua e là: le pagine sono le stesse (§ 5). Il velo non è un inganno nel senso

che nulla esista, ma nel senso che ciò che vediamo, la molteplicità ordinata dallo spazio, dal tempo e dalla causalità, non è l'essenza delle cose. Per vedere che cosa c'è dietro bisogna cambiare strada: con il principio di ragione si va da una rappresentazione all'altra all'infinito, ma non si esce mai dalla rappresentazione.

APPROFONDIMENTO

Schopenhauer e l'India. Il «velo di Maya» è soltanto una delle immagini che Schopenhauer prende dal pensiero indiano; altre sono la formula «questo sei tu» e l'ideale della rinuncia, che incontrerai alla fine del capitolo. Le conobbe a Weimar nel 1813–1814, attraverso l'orientalista Friedrich Majer, e soprattutto attraverso l'*Oupnek'hat*: una traduzione latina di cinquanta *Upanishad*, i testi filosofici che concludono i *Veda*, pubblicata nel 1801–1802 dal francese Abraham-Hyacinthe Anquetil-Duperron. Non era stata condotta sul sanscrito, ma su una traduzione persiana del Seicento. Più tardi Schopenhauer lesse anche testi e studi sul buddhismo, che considerò la religione più vicina al suo pensiero. Fu uno dei primi filosofi europei a prendere sul serio le tradizioni dell'Asia, e questo merito gli è riconosciuto. Ma ciò che scrive dell'induismo e del buddhismo è la sua lettura, filtrata da traduzioni indirette e dal suo sistema, non una presentazione fedele di quelle dottrine: va studiata come un capitolo della filosofia di Schopenhauer, non della storia delle religioni.

2.3 Il mondo come volontà

2.3.1 Un enigma da sciogliere

Se il mondo fosse soltanto rappresentazione, osserva Schopenhauer all'inizio del secondo libro, ci passerebbe davanti come un sogno senza sostanza, come un'apparizione di fantasmi che non ci riguarda (*Il mondo* I § 17). Ma il mondo ci riguarda eccome: ci fa soffrire, ci attrae, ci spaventa. Vogliamo sapere che cosa significhino le rappresentazioni, che cosa siano *oltre* a essere rappresentate. Le scienze non possono dircelo: descrivono le leggi con cui i fenomeni si succedono, ma lasciano inspiegate le forze che agiscono in essi. La fisica dice *come* cade un sasso, non *che cosa* sia la gravità. Chi cerca l'essenza delle cose partendo dall'esterno, scrive Schopenhauer, somiglia a chi gira attorno a un castello cercando invano un ingresso e intanto disegna le facciate.

2.3.2 Il corpo, la via d'accesso

C'è però un oggetto che conosciamo anche dall'interno: il nostro corpo. Per il soggetto che conosce, il corpo è dato in due modi completamente diversi (Figura 2.4). Da un lato è una rappresentazione come le altre, un oggetto tra gli oggetti, nello spazio e nel tempo, sottoposto alle leggi della causalità: lo vedo allo specchio, il medico lo esamina. Dall'altro lato lo conosco immediatamente, senza passare per la rappresentazione, come ciò che la parola **volontà** designa.

Quando voglio alzare un braccio, il braccio si alza; ma l'atto della volontà e il movimento del corpo non sono due eventi distinti, legati come causa ed effetto. Sono una sola e medesima cosa, data in due modi: una volta immediatamente, una volta nell'intuizione, come movimento. L'azione del corpo, scrive Schopenhauer, è «l'atto della volontà oggettivato» (*Il mondo* I § 18). Per questo al soggetto è data «la parola dell'enigma»: e questa parola è volontà.

Da qui Schopenhauer compie il passo decisivo. Il corpo è l'unico oggetto che conosco in entrambi i modi; tutti gli altri li conosco soltanto come rappresentazioni. Ma tutti gli altri, come rappresentazioni, sono dello stesso genere del mio corpo. Posso allora giudicarli per analogia: anch'essi, oltre a essere rappresentazioni, devono avere un'essenza interna, e questa essenza non può essere altro che ciò che trovo in me, la volontà (§ 19). L'alternativa sarebbe il cosiddetto egoismo teoretico, la tesi che soltanto il mio corpo sia qualcosa di più di una rappresentazione e che tutto il resto sia apparenza. Nessun argomento lo può confutare, ammette Schopenhauer, ma nessuno lo ha mai sostenuto sul serio: è una piccola fortezza di confine, imprendibile, ma la cui guarnigione non può mai uscire, e che si può quindi lasciare alle spalle.

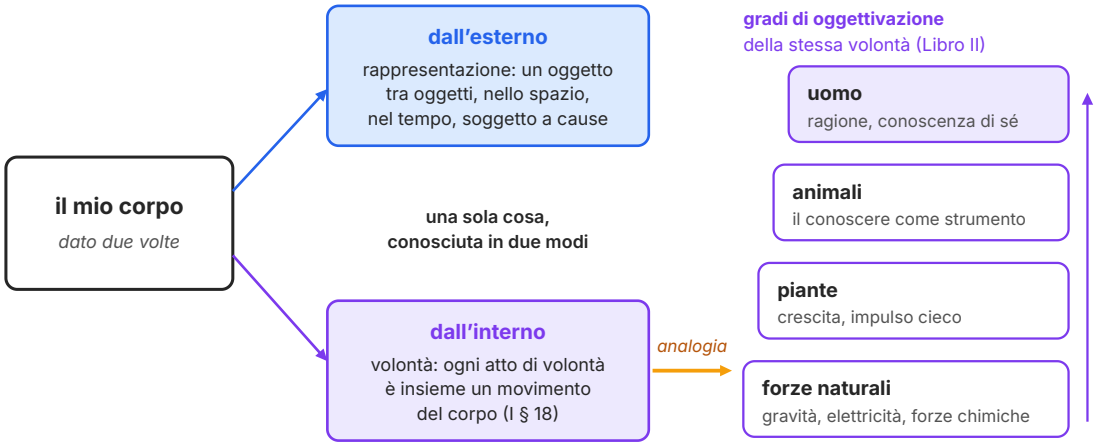


Figura 2.4 L'argomento del corpo (*Il mondo* I §§ 18–19) e i gradi dell'oggettivazione (libro secondo). Il corpo è conosciuto dall'esterno come rappresentazione e dall'interno come volontà; per analogia, la volontà è riconosciuta come l'essenza di tutti i fenomeni, dalle forze naturali all'uomo.

ESEMPIO SVOLTO

Ricostruire l'argomento del corpo (*Il mondo* I §§ 18–19). Disponiamo il ragionamento in premesse numerate:

1. Il mio corpo mi è dato in due modi: come rappresentazione (dall'esterno) e come volontà (dall'interno).
2. Nel mio corpo, l'atto di volontà e il movimento sono una sola cosa conosciuta in due modi: dunque l'essenza interna del mio corpo, ciò che esso è oltre a essere rappresentazione, è volontà (da 1).
3. Gli altri oggetti mi sono dati soltanto come rappresentazioni, ma come rappresentazioni sono dello stesso genere del mio corpo.
4. *Premessa nascosta:* ciò che è dello stesso genere come rappresentazione è dello stesso genere anche nella sua essenza interna.
5. **Conclusione:** l'essenza interna di tutti i fenomeni è volontà (da 2, 3 e 4).

Il passaggio dalla 2 alla conclusione è un **argomento per analogia**: dal solo caso che conosciamo dall'interno si passa a tutti gli altri. Non è una dimostrazione: la premessa 4 non si può provare, e per questo Schopenhauer la difende indirettamente, mostrando che l'alternativa (l'egoismo teoretico) non è sostenibile. Un critico può obiettare che così si proietta sulla natura ciò che vale per l'uomo. Schopenhauer risponde che usa la parola «volontà» per tutto il genere perché prende il nome dall'esempio meglio conosciuto, quello umano; ma intende qualcosa di molto più ampio della volontà cosciente (§ 22).

2.3.3 La volontà come cosa in sé

La volontà è dunque la **cosa in sé**, ciò che il mondo è oltre a essere rappresentazione. Kant aveva dichiarato la cosa in sé pensabile ma inconoscibile (*Filosofia 4*, capitolo 12); Schopenhauer le dà un nome e sostiene che vi accediamo, almeno in parte, attraverso la nostra esperienza interna. Poiché la volontà sta fuori dalla rappresentazione, non è sottoposta alle sue forme, e ne derivano caratteri precisi. È **una**: la pluralità nasce dallo spazio e dal tempo, che valgono soltanto per i fenomeni, e quindi in tutti gli esseri c'è la stessa, unica volontà, intera in ciascuno. È **eterna**, perché fuori dal tempo. È **senza fondamento** (*grundlos*): il principio di ragione non vale per essa, e non si può chiedere perché la volontà voglia. È **cieca**: la conoscenza appartiene al mondo della rappresentazione, e la volontà in sé non sa che cosa vuole. È **senza scopo**: ogni meta raggiunta è soltanto l'inizio di un nuovo sforzo, all'infinito (§ 29). Poiché ciò che essa vuole, in tutti i suoi fenomeni, è sempre la vita, Schopenhauer la chiama spesso **volontà di vivere** (*Wille zum Leben*).

ERRORE FREQUENTE

La volontà di Schopenhauer **non è una volontà personale**, né la facoltà con cui decidiamo che cosa fare, né la somma delle volontà degli individui. È una forza unica, impersonale e inconscia, che si manifesta anche dove non c'è alcuna coscienza: nella pietra che cade, nel cristallo che si forma, nella radice che cerca l'acqua. Non va neppure immaginata come una specie di Dio: non ha intelletto, non ha progetti, non conosce le proprie opere. La volontà cosciente dell'uomo è soltanto il suo fenomeno più chiaro, quello da cui prende il nome.

2.3.4 I gradi dell'oggettivazione

La volontà, una e indivisa, si manifesta nel mondo della rappresentazione: Schopenhauer dice che si **oggettiva**, cioè diventa oggetto per un soggetto. Le sue manifestazioni formano una scala di gradi sempre più complessi: le forze della natura inorganica (la gravità, l'impenetrabilità, l'elettricità, le forze chimiche), poi le piante, gli animali, l'uomo. Ogni grado fisso e immutabile di questa scala è una specie di modello eterno che i singoli individui riproducono: Schopenhauer lo chiama **Idea**, riprendendo consapevolmente il termine di Platone. Come le idee platoniche (*Filosofia 3*, capitolo 6), queste Idee non nascono e non muoiono: nascono e muoiono soltanto i singoli leoni, non il leone. Ma in Schopenhauer l'Idea non è il vero essere delle cose: è il grado immediato in cui si oggettiva una volontà cieca.

2.3.5 La lotta universale e l'intelletto servitore

Poiché tutti i gradi vogliono la stessa cosa, esistere e affermarsi, e la materia, lo spazio e il tempo in cui farlo sono limitati, la natura è un campo di battaglia. Ogni forma vive a spese di un'altra: la pianta sottrae al suolo le sostanze chimiche, l'animale divora la pianta o un altro animale, l'uomo sfrutta tutto il resto. Schopenhauer cita come esempio estremo una formica australiana che, tagliata in due, vede la testa e la coda combattere tra loro (§ 27). Questa lotta non è un incidente: è la volontà che si dilania da sé, perché è la stessa volontà a manifestarsi nel predatore e nella preda.

L'intelligenza, in questo quadro, non è il vertice della realtà, come per Hegel. Compare negli animali come uno strumento al servizio della volontà, un mezzo per trovare il cibo e sfuggire ai pericoli, e nell'uomo diventa ragione, capacità di formare concetti e di riflettere. Ma resta al servizio: è la volontà a dirigere, l'intelletto esegue. Nei *Supplementi* Schopenhauer usa un'immagine efficace: la volontà è come un cieco robusto che porta sulle spalle uno zoppo che ci vede (W II cap. 19). Crediamo di desiderare le cose perché le giudichiamo buone; in realtà le giudichiamo buone perché le desideriamo.

IN SINTESI

Tabella 2.2 Kant e Schopenhauer: le stesse parole, una filosofia diversa.

	Kant	Schopenhauer
Fenomeno	la realtà come la conosciamo, campo legittimo della scienza	rappresentazione: un sogno ordinato, il velo di Maya
Forme a priori	spazio e tempo; dodici categorie	spazio e tempo; una sola categoria, la causalità
Cosa in sé	pensabile ma inconoscibile	la volontà, una, cieca, eterna
Via d'accesso	nessuna per la conoscenza; la morale apre la via ai postulati	l'esperienza interna del corpo
Ragione	legislatrice, in morale autonoma	strumento al servizio della volontà

2.4 Il dolore, la noia e il pessimismo

2.4.1 Volere è mancare

Il quarto libro del *Mondo* applica la metafisica della volontà alla vita umana, e il risultato è drammatico. Se l'essenza di ogni essere è volontà, e se la volontà è uno sforzo senza meta, la vita è un desiderare continuo. Ma ogni desiderio nasce da una mancanza: si desidera ciò che non si ha. E la mancanza è sofferenza. Dunque la vita, nella sua stessa essenza, è dolore. Schopenhauer paragona il volere a «una sete inestinguibile» (*Il mondo* I § 57) e ricorre a tre figure del mito greco che conosci bene: chi è schiavo della volontà è legato alla ruota di Issione che non smette di girare, attinge sempre con il setaccio delle Danaidi, è Tantalo eternamente assetato (§ 38).

2.4.2 Il pendolo

Si potrebbe obiettare che, almeno qualche volta, i desideri si realizzano. Schopenhauer non lo nega, ma osserva che cosa succede dopo. Il desiderio soddisfatto si spegne, e con esso l'oggetto perde ogni attrattiva; se un altro desiderio non subentra subito, si apre un vuoto, e quel vuoto è la **noia**, la percezione dell'esistenza come un peso senza contenuto. La vita, conclude, oscilla «come un pendolo» tra il dolore e la noia, che sono i suoi veri elementi ultimi (§ 57; Figura 2.5). Non a caso, aggiunge con ironia, gli uomini hanno messo tutti i tormenti nell'inferno, e per il paradiso non è rimasto altro che la noia. Le due estremità si distribuiscono anche nella società:

il bisogno è il flagello del popolo, la noia quello delle classi agiate; la domenica rappresenta la noia, i sei giorni feriali il bisogno.

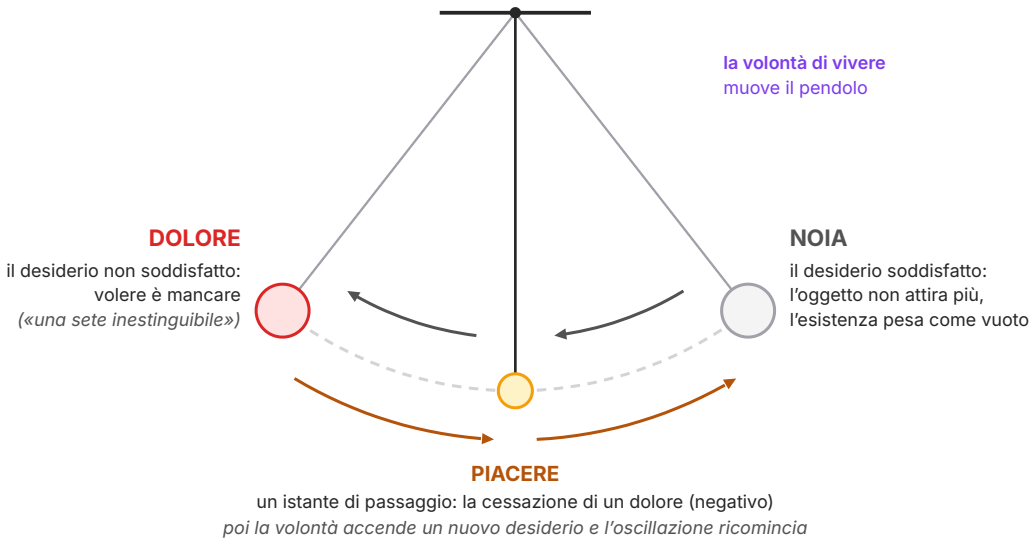


Figura 2.5 Il pendolo della vita secondo Schopenhauer (*Il mondo* I § 57). Il desiderio insoddisfatto è dolore; il desiderio soddisfatto lascia il posto alla noia. Il piacere non è un terzo polo stabile: è il breve passaggio da un estremo all'altro.

2.4.3 Il piacere è negativo

Che cosa resta, allora, della felicità? Schopenhauer risponde con una tesi audace: ogni soddisfazione, ciò che comunemente chiamiamo felicità, è per sua natura soltanto **negativa**, mai positiva (§ 58). Non è qualcosa che si aggiunge alla nostra condizione, ma la cessazione di un dolore o di un bisogno: chi ha sete e beve non guadagna nulla, torna soltanto allo stato di prima. Il dolore, invece, si fa sentire direttamente, è **positivo**. Per questo non apprezziamo i beni finché li possediamo, la salute, la giovinezza, la libertà, e ci accorgiamo del loro valore solo quando li perdiamo. Il piacere esiste davvero, ma come un passaggio, un sollievo; e per questo, nota Schopenhauer, il ricordo dei mali superati ci rallegra: è l'unico modo di sentire i beni presenti.

2.4.4 Contro l'ottimismo e contro la storia

Chiamiamo **pessimismo** la concezione per cui il dolore appartiene all'essenza della vita e prevale sul bene. Più che difendere un «pessimismo», Schopenhauer attacca il suo contrario, l'**ottimismo**, che hai visto in Leibniz e nella sua tesi del «migliore dei mondi possibili» (*Filosofia 4*, capitolo 7). Davanti agli ospedali, ai campi di battaglia, alle prigioni e alle camere di tortura, scrive, l'ottimismo appare non solo un pensiero assurdo ma un modo di pensare davvero «scel-

lerato», un amaro scherno delle sofferenze innumerevoli dell'umanità (§ 59). Se un mondo dev'essere giudicato, questo è piuttosto il peggiore dei mondi possibili: se fosse un poco peggiore, non potrebbe più sussistere (W II cap. 46).

Lo stesso giudizio colpisce la filosofia della storia. Per Hegel la storia è il progresso della coscienza della libertà (*Filosofia 4*, capitolo 16); per Schopenhauer è una catena di guerre, di passioni e di sofferenze che si ripetono sotto vesti diverse. La storia, scrive nei *Supplementi*, dovrebbe avere come motto *eadem, sed aliter*, «le stesse cose, ma in altro modo» (W II cap. 38). Cambiano i nomi, i costumi e le bandiere, ma la volontà che agisce negli uomini resta la stessa. Pensare che la storia abbia uno scopo e che si avvicini a esso significa credere che la volontà possa raggiungere una meta, mentre per sua natura non ne ha. Anche lo Stato perde l'aura che aveva in Hegel: nasce dall'egoismo ragionevole di individui che si accordano per difendersi dalla violenza reciproca, come aveva visto Hobbes (§ 62; *Filosofia 4*, capitolo 8). Lo Stato può reprimere gli effetti dell'egoismo; non può rendere gli uomini migliori.

2.4.5 L'amore e la specie

Perfino l'amore, la passione che sembra più personale e più alta, è per Schopenhauer un'astuzia della volontà. Nel capitolo dei *Supplementi* intitolato «Metafisica dell'amore sessuale» (W II cap. 44) egli sostiene che l'attrazione tra due persone, con tutto il suo corteo di sentimenti, di poesia e di tragedie, serve in realtà a uno scopo che gli innamorati ignorano: la nascita di una nuova generazione. Chi ama crede di cercare la propria felicità, e invece è strumento della **volontà della specie**, che si serve degli individui per continuare la vita. Per questo la passione, una volta soddisfatta, lascia spesso delusione: la specie ha ottenuto ciò che voleva, l'individuo si ritrova con le sue illusioni.

2.4.6 Il rifiuto del suicidio

Se la vita è dolore, verrebbe da concludere che sia meglio lasciarla. Schopenhauer risponde di no, con un argomento che deriva dal suo sistema. Il suicidio non è la negazione della volontà, ma una sua forte **affermazione**: chi si toglie la vita vuole la vita, ed è soltanto insoddisfatto delle condizioni in cui gli è toccata (§ 69). Distrugge un fenomeno, il proprio corpo, ma lascia intatta la volontà, che continua a vivere in tutti gli altri esseri. Non è una via di liberazione, ma un gesto in cui la volontà, ancora una volta, si afferma.

ERRORE FREQUENTE

Non scrivere che il pessimismo di Schopenhauer porta a giustificare il **suicidio**: lo condanna espressamente (*Il mondo* I § 69), e non per ragioni religiose ma per coerenza con il suo sistema. Non confondere neppure il pessimismo con la disperazione personale: Schopenhauer descrive l'essenza della vita, non un umore, e la sua filosofia culmina in una dottrina della liberazione. Chi soffre davvero ha bisogno di aiuto, non di una teoria: parlarne con qualcuno di fiducia è il primo passo.

COLLEGAMENTI

Italiano. Nei *Supplementi* Schopenhauer scrive che nessuno ha trattato il tema della nullità e del dolore della vita in modo così profondo ed esauriente come, ai suoi giorni, **Leopardi** (W II cap. 46). Nel 1858 Francesco De Sanctis mise a confronto i due autori nel dialogo *Schopenhauer e Leopardi*, che Schopenhauer lesse con soddisfazione. In *Italiano*, quest'anno, studierai Leopardi: confronta la noia del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* con il pendolo del § 57. Ricorda però che Leopardi non conobbe le opere di Schopenhauer e arrivò alle sue conclusioni per una strada propria, e che il suo approdo, l'invito alla solidarietà tra gli uomini della *Ginestra*, è diverso dalla rinuncia schopenhaueriana.

2.5 Le vie della liberazione

La diagnosi è severa, ma Schopenhauer non si ferma a essa. Se la radice del dolore è la volontà, la liberazione può venire soltanto da un indebolimento o da una negazione della volontà stessa. Il *Mondo* indica tre vie, che formano una scala: l'arte, che libera per pochi istanti; la morale, che trasforma il rapporto con gli altri; l'ascesi, che spegne la volontà in modo durevole (Figura 2.6). Tutte e tre hanno la stessa origine: una conoscenza che smette di servire la volontà.

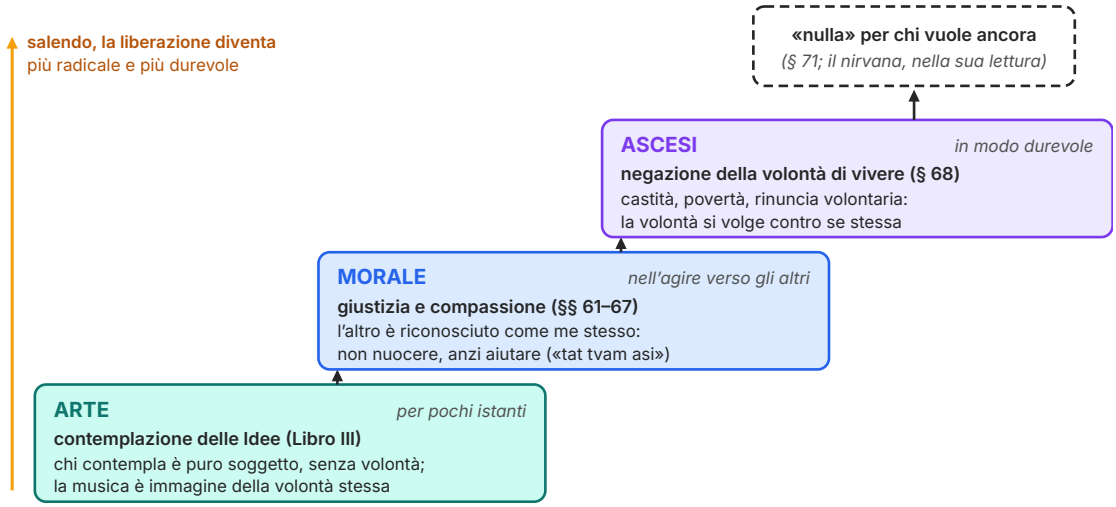


Figura 2.6 La scala della liberazione nel *Mondo*: l'arte (libro terzo), la giustizia e la compassione, l'ascesi (libro quarto). Salendo, la liberazione diventa più radicale e più durevole; al vertice, la negazione della volontà di vivere.

2.5.1 L'arte: contemplare le Idee

Di solito conosciamo le cose secondo il principio di ragione: ci interessa che cosa causano, a che cosa servono, che rapporto hanno con i nostri bisogni. Ma talvolta accade qualcosa di diverso. Davanti a un paesaggio, a una statua, a una poesia, smettiamo di chiederci a che cosa servano e ci perdiamo nella loro contemplazione. In quel momento, scrive Schopenhauer, non vediamo più questo albero, ma l'**Idea** dell'albero; e noi stessi non siamo più individui pieni di desideri, ma un «puro soggetto del conoscere, senza volontà, senza dolore, senza tempo» (*Il mondo* I § 34). È la **contemplazione estetica**, uno stato in cui la conoscenza si stacca per un momento dal servizio della volontà. Allora, scrive con un'immagine ripresa dal mito, la ruota di Issione si ferma (§ 38).

Chi possiede in misura eccezionale questa capacità è il **genio**: per Schopenhauer, la facoltà di restare puramente intuitivi, di perdersi nell'oggetto dimenticando i propri fini, e di fissare ciò che si è visto in un'opera durevole (§ 36). L'arte comunica a tutti, per riflesso, una parte di questa visione. Le arti formano una scala che segue i gradi dell'oggettivazione: l'architettura mostra le Idee più basse, il peso e la rigidità; la scultura e la pittura mostrano gli animali e la bellezza umana; la poesia rappresenta l'uomo nelle sue azioni. Il vertice è la **tragedia**, che mette in scena il lato terribile della vita: il dolore senza nome, il trionfo della malvagità, la rovina dei giusti. Per Schopenhauer l'eroe tragico non espia una colpa particolare, ma la colpa dell'esistenza stessa, e la tragedia ci conduce alla rassegnazione (§ 51). Ma la liberazione artistica dura poco: finita la contemplazione, la volontà ci riprende.

2.5.2 La musica, immagine della volontà

Nella scala delle arti c'è un'eccezione. La **musica** non rappresenta alcuna Idea: non imita paesaggi, oggetti o persone. Per questo Schopenhauer le attribuisce un posto a sé: essa non è, come le altre arti, l'immagine delle Idee, ma «immagine della volontà stessa» (§ 52), un'espressione diretta di ciò che il mondo è nella sua essenza. Potrebbe esistere, in un certo senso, anche se il mondo non esistesse. Nei suoni gravi Schopenhauer riconosce i gradi più bassi della natura, nella melodia la vita cosciente dell'uomo, con il suo continuo allontanarsi dalla tonica e ritornarvi, come il desiderio che si allontana dalla soddisfazione e vi ritorna. Questa tesi affascinò molti musicisti dell'Ottocento, a cominciare da Wagner.

2.5.3 Giustizia e compassione

La seconda via passa per l'agire. Il punto di partenza è l'**egoismo**: ogni individuo, chiuso nel principio di individuazione, si sente il centro del mondo e tratta gli altri come semplici rappresentazioni. Un uomo può essere egoista, e alcuni arrivano alla malvagità, che gode del dolore altrui. Il primo passo oltre l'egoismo è la **giustizia**, che Schopenhauer intende in senso negativo: non oltrepassare l'affermazione della propria volontà fino a negare quella altrui, cioè non fare torto (*Il mondo* I § 62). Chi è giusto ha già cominciato a vedere attraverso il velo di Maya: riconosce negli altri la stessa essenza che sente in sé.

Il passo successivo è la bontà, che vive della **compassione** (*Mitleid*, letteralmente «soffrire con»): la partecipazione immediata al dolore dell'altro, sentito come se fosse il proprio. Schopenhauer ne fa il fondamento di tutta la morale nel saggio *Il fondamento della morale* (scritto nel 1840, pubblicato nel 1841). Le azioni umane, vi sostiene, nascono da tre soli moventi: l'egoismo, che vuole il proprio bene; la malvagità, che vuole il male altrui; la compassione, che vuole il bene altrui. Soltanto le azioni compiute per compassione hanno valore morale. Da essa discendono le due virtù fondamentali, riassunte in una formula latina: *Neminem laede, imo omnes, quantum potes, iuva*, «Non nuocere a nessuno, anzi aiuta tutti, quanto puoi». La compassione si estende anche agli animali, che per Schopenhauer hanno la stessa essenza dell'uomo: una morale che li escluda, come quella di Kant, gli sembra gravemente incompleta.

Proprio contro Kant Schopenhauer sviluppa la sua etica. L'imperativo categorico (*Filosofia 4*, capitolo 13) gli sembra un comando senza un comandante, un'eredità della morale teologica travestita da ragione: un «devi» assoluto ha senso solo se qualcuno minaccia una punizione o promette una ricompensa. La morale non si fonda su un dovere astratto, ma su un sentimento reale, che si può osservare ogni giorno. Il suo fondamento metafisico è l'unità della volontà: se in tutti gli esseri vive la stessa volontà, chi fa soffrire un altro colpisce in realtà se stesso. Schopenhauer lo esprime con una formula delle *Upanishad*: **tat tvam asi**, «questo sei tu». Per questo, aggiunge, ogni amore vero e puro è compassione, e ogni amore che non sia compassione è amore di sé: il primo è l'ἀγάπη, il secondo l'ἔρως (§ 66).

2.5.4 L'ascesi e la negazione della volontà

La compassione, però, non basta ancora. Chi ha davvero visto attraverso il velo di Maya non si limita ad alleviare il dolore altrui: riconosce che tutto il dolore del mondo nasce dalla stessa volontà che vive in lui. Allora questa conoscenza non agisce più come un *motivo*, che spinge a volere qualcosa, ma come un **quietivo** (*Quietiv*), che calma ogni volere (§ 68). La volontà si volge contro se stessa: non afferma più la propria essenza, ma la nega. Il fenomeno in cui questo si mostra è il passaggio dalla virtù all'**ascesi**: la rinuncia volontaria alla soddisfazione degli impulsi, con la castità, la povertà, il digiuno, l'umiltà. Schopenhauer ne trova esempi nei santi cristiani, nei mistici come Meister Eckhart, negli asceti dell'India: le dottrine sono diverse, la condotta è la stessa.

Alla **negazione della volontà di vivere** (*Verneinung des Willens zum Leben*) si arriva per due strade. La prima è la conoscenza, quella dei santi, che vedono il dolore del mondo e se ne distaccano. La seconda, molto più frequente, è il dolore vissuto in prima persona, che spezza la volontà dopo una lunga resistenza: Schopenhauer la chiama, con l'espressione greca che Platone usa nel *Fedone*, la «seconda navigazione», δεύτερος πλοῦς (§ 68; *Filosofia 3*, capitolo 6). Molti manuali chiamano questo stato **noluntas**, «non-volontà»: è un'etichetta comoda della tradizione, mentre Schopenhauer preferisce parlare di negazione o di «soppressione» della volontà. È l'unico punto in cui, secondo lui, la libertà della cosa in sé entra nel mondo dei fenomeni, dove tutto il resto è necessario.

Che cosa resta, quando la volontà è negata? Schopenhauer lo ammette senza giri di parole: per chi è ancora pieno di volontà, ciò che resta dopo la sua soppressione è il nulla. Ma, per coloro nei quali la volontà si è rivolta contro se stessa, è questo nostro mondo così reale, con tutti i suoi soli e le sue vie lattee, a essere nulla (§ 71). È la parola con cui il primo volume si chiude. Schopenhauer avvicina questo stato al **nirvana** dei buddhisti, inteso come estinzione del desiderio, e precisa che di esso non si può dare una descrizione positiva: la filosofia può indicarne il confine, non oltrepassarlo.

DA RICORDARE

Il mondo è **rappresentazione** per un soggetto, ordinata da spazio, tempo e causalità; in sé è **volontà**: una, eterna, cieca, senza scopo, conosciuta dall'interno nel nostro corpo. Poiché volere è mancare, la vita oscilla tra **dolore e noia** e il piacere è soltanto negativo. Ci si libera per gradi, quando la conoscenza smette di servire la volontà: con l'**arte**, per un istante; con la **giustizia** e la **compassione**, nell'agire; con l'**ascesi**, che nega la volontà di vivere.

COLLEGAMENTI

Latino. In *Latino*, quest'anno, leggerai Seneca. Nel *De tranquillitate animi* egli descrive un male che somiglia alla noia di Schopenhauer: chi non trova pace viaggia di luogo in luogo, cambia occupazioni, e non sfugge a se stesso; *hinc illud est taedium et displicentia sui*, «da qui vengono quel tedio e quello scontento di sé» (2, 10; traduzione della redazione). Il rimedio, però, è diverso. Per Seneca la ragione può guidare l'animo verso la tranquillità; per Schopenhauer la ragione è al servizio della volontà, e la pace viene soltanto dalla sua negazione.

Greco. Il libro quarto è pieno di Greci: le Danaidi, Issione e Tantalo come figure del desiderio (§ 38), la «seconda navigazione» del *Fedone*, la coppia ἔρως/ἀγάπη. Schopenhauer, che aveva studiato a fondo le lingue antiche, li usa come un patrimonio comune ai suoi lettori.

2.6 L'eredità di Schopenhauer

Il sistema di Schopenhauer ha difficoltà evidenti, e i suoi critici le hanno segnalate presto. Se la cosa in sé è conosciuta attraverso l'esperienza interna, che ha pur sempre la forma del tempo, la conosciamo davvero in sé o ancora come fenomeno? Schopenhauer stesso, nei *Supplementi*, attenua la tesi: la volontà è la cosa in sé nel suo manifestarsi più immediato, non necessariamente in tutto ciò che essa è. E se la volontà è tutto, chi la nega? Come può una forza cieca rivolgersi contro se stessa? Schopenhauer lo riconosce come un mistero, l'unica irruzione della libertà nel mondo.

Eppure la sua influenza è stata enorme, e quasi tutta fuori dalle università. Richard Wagner lesse il *Mondo* nel 1854 e ne rimase segnato; il suo *Tristano e Isotta* viene spesso interpretato alla luce della metafisica della musica e del desiderio. Il giovane Friedrich Nietzsche scoprì il libro nel 1865 in una libreria di Lipsia e vide in Schopenhauer il suo «educatore»; ma la sua filosofia nascerà dal rovesciamento della negazione della volontà in un sì alla vita (capitolo 7). Sigmund Freud riconobbe che Schopenhauer aveva anticipato alcune sue tesi, per esempio sul primato degli impulsi sull'intelletto e sulla rimozione, anche se lo aveva letto tardi (capitolo 8). Romanzieri come Lev Tolstoj, Thomas Mann e, in Italia, Italo Svevo, che lo lesse da giovane, trovarono nei suoi libri un modo di guardare l'uomo dal basso, dai suoi impulsi, invece che dall'alto della ragione. In questo senso Schopenhauer apre la critica della ragione che attraversa tutto il volume: per la prima volta un grande sistema filosofico mette al centro non il pensiero, ma ciò che il pensiero non controlla.

COLLEGAMENTI

Musica e Nietzsche. Wagner mandò a Schopenhauer, nel 1854, una copia del libretto dell'*Anello del Nibelungo* con una dedica rispettosa; Schopenhauer, che preferiva Rossini e Mozart, rimase freddo. Il rapporto a tre tra Schopenhauer, Wagner e il giovane Nietzsche è il punto di partenza della *Nascita della tragedia* (1872), dove la musica diventa la chiave per capire la tragedia greca: lo ritroverai nel capitolo 7, accanto al Greco che studi quest'anno.

2.7 Leggere i testi

2.7.1 T1 · Il mondo è mia rappresentazione

Nota introduttiva. L'inizio del primo paragrafo del *Mondo* (1819). Schopenhauer enuncia la tesi da cui parte tutto il primo libro e la presenta come la più certa di tutte le verità. Nella parte finale indica i suoi precursori, Cartesio e Berkeley. «A priori» indica ciò che precede ogni esperienza e la rende possibile (*Filosofia 4*, capitolo 12).

> «Il mondo è mia rappresentazione»: questa è una verità che vale per ogni essere che vive e conosce, sebbene soltanto l'uomo sia in grado di portarla alla coscienza riflessa e astratta; e quando davvero lo fa, è entrata in lui la riflessione filosofica. Gli diventa allora chiaro e certo che egli non conosce un sole né una terra, ma sempre soltanto un occhio che vede un sole, una mano che tocca una terra; che il mondo che lo circonda esiste soltanto come rappresentazione, cioè sempre e soltanto in relazione a qualcos'altro, a colui che se lo rappresenta, e che è lui stesso.
>
> Se c'è una verità che si possa enunciare a priori, è questa: essa esprime infatti la forma di ogni esperienza possibile e pensabile, una forma più universale di tutte le altre, del tempo, dello spazio e della causalità; tutte queste, infatti, la presuppongono già. […] Nessuna verità è dunque più certa, più indipendente da tutte le altre e meno bisognosa di dimostrazione di questa: che tutto ciò che esiste per la conoscenza, quindi il mondo intero, è soltanto oggetto in relazione al soggetto, intuizione di chi intuisce, in una parola: rappresentazione. […]
>
> Questa verità non è affatto nuova. Si trovava già nelle considerazioni scettiche da cui partì Cartesio. Ma fu Berkeley il primo a enunciarla in modo deciso, e con ciò egli si è acquistato un merito immortale verso la filosofia, sebbene il resto delle sue dottrine non possa reggersi.
>
> (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* I § 1; traduzione della redazione)

Parole chiave: Vorstellung (rappresentazione), *Besonnenheit* (riflessione, presenza di spirito), *Anschauung* (intuizione), *Subjekt*, *Objekt*.

1. Che cosa significa che l'uomo non conosce «un sole», ma «un occhio che vede un sole»? Riformula la tesi con un esempio tuo.
2. Perché la divisione in soggetto e oggetto è «più universale» del tempo, dello spazio e della causalità?
3. Quali caratteri attribuisce Schopenhauer a questa verità (certezza, indipendenza, dimostrazione)? Perché ne ha bisogno all'inizio del sistema?
4. Che cosa riconosce a Berkeley e che cosa gli rifiuta? Collega la risposta a ciò che hai studiato su Berkeley lo scorso anno.

2.7.2 T2 · La parola dell'enigma

Nota introduttiva. Dal § 18, all'inizio del secondo libro. Schopenhauer ha appena osservato che le scienze descrivono i fenomeni senza dirci che cosa siano; ora indica l'unica via d'accesso all'interno delle cose. «Soggetto del conoscere» è il soggetto della rappresentazione; «oggettivato» significa diventato oggetto, cioè rappresentazione.

> Al soggetto del conoscere, che si presenta come individuo per la sua identità con il corpo, è data la parola dell'enigma: e questa parola è *volontà*. Questa, e soltanto questa, gli dà la chiave del suo proprio fenomeno, gliene rivela il significato, gli mostra l'ingranaggio interno del suo essere, del suo agire, dei suoi movimenti.
>
> Al soggetto del conoscere [...] questo corpo è dato in due modi del tutto diversi: una volta come rappresentazione nell'intuizione dell'intelletto, come oggetto tra gli oggetti, sottoposto alle leggi di questi; e poi anche, nello stesso tempo, in un modo affatto diverso, cioè come quel qualcosa che ciascuno conosce immediatamente e che la parola volontà designa. Ogni vero atto della sua volontà è subito e immancabilmente anche un movimento del suo corpo: egli non può volere davvero l'atto senza percepire nello stesso tempo che esso appare come movimento del corpo.
>
> L'atto di volontà e l'azione del corpo non sono due stati diversi, conosciuti oggettivamente, che il legame della causalità unisca; non stanno nel rapporto di causa ed effetto, ma sono una sola e medesima cosa, data soltanto in due modi del tutto diversi: una volta in modo del tutto immediato, e una volta nell'intuizione per l'intelletto. L'azione del corpo non è altro che l'atto della volontà oggettivato, cioè entrato nell'intuizione.
>
> (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* I § 18; traduzione della redazione)

Parole chiave: Wille (volontà), *Leib* (corpo vivente), *Räthsel* (enigma), *objektivirt* (oggettivato).

1. Quali sono i «due modi del tutto diversi» in cui il corpo è dato al soggetto?

2. Perché Schopenhauer nega che l'atto di volontà sia la *causa* del movimento del corpo? Quale principio violerebbe questa spiegazione?
3. Che cosa significa che l'azione del corpo è «l'atto della volontà oggettivato»?
4. In che senso il corpo è la «chiave» dell'enigma del mondo? Quale passo ulteriore serve per estendere la scoperta a tutti i fenomeni?

2.7.3 T3 · Il pendolo e i porcospini

Nota introduttiva. Due testi sullo stesso tema, a più di trent'anni di distanza. Il primo è dal § 57 del *Mondo* (1819), all'inizio dell'analisi del dolore nel libro quarto; il soggetto è l'uomo, considerato come fenomeno della volontà. Il secondo è una parabola dei *Parerga e paralipomena* (1851), dal capitolo «Similitudini, parabole e favole»; applica la stessa logica alla vita sociale.

> Il volere e l'aspirare sono tutta la sua essenza, del tutto simile a una sete inestinguibile. Ma la base di ogni volere è il bisogno, la mancanza, quindi il dolore, a cui l'uomo appartiene dunque già in origine e per la sua stessa essenza. Se invece gli mancano gli oggetti del volere, perché una soddisfazione troppo facile glieli porta subito via, lo assalgono un vuoto terribile e la noia: cioè la sua essenza e la sua stessa esistenza gli diventano un peso insopportabile. La sua vita oscilla dunque, come un pendolo, di qua e di là, tra il dolore e la noia, che sono in verità i suoi elementi ultimi. Questo ha dovuto esprimersi, in modo molto singolare, anche nel fatto che, dopo che l'uomo ebbe collocato tutte le sofferenze e tutti i tormenti nell'inferno, per il cielo non è rimasto altro che proprio la noia.
>
> (*Il mondo come volontà e rappresentazione* I § 57)
>
> Una compagnia di porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinse ben vicina, per proteggersi dal gelo con il calore reciproco. Presto però sentirono le spine gli uni degli altri, e questo li allontanò di nuovo. Quando il bisogno di scaldarsi li riavvicinava, si ripeteva quel secondo male, così che furono sballottati tra le due sofferenze, finché non ebbero trovato una distanza moderata, alla quale potevano resistere meglio. Così il bisogno di compagnia, nato dal vuoto e dalla monotonia della propria interiorità, spinge gli uomini gli uni verso gli altri; ma le loro molte qualità sgradevoli e i loro difetti insopportabili li respingono di nuovo. La distanza media che finalmente trovano, e alla quale lo stare insieme può reggersi, è la cortesia e le buone maniere. […] Chi però ha molto calore proprio, interiore, preferisce restare lontano dalla compagnia, per non dare né ricevere fastidi.
>
> (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* I § 57; *Parerga e paralipomena* II, cap. 31, § 396; traduzione della redazione)

Parole chiave: Mangel (mancanza), *Langeweile* (noia), *Pendel* (pendolo), *Stachelschweine* (porcospini), *Höflichkeit* (cortesia).

1. Ricostruisci la catena del primo testo: volere → bisogno → mancanza → dolore. Dove entra la noia?
2. Che cosa vuole mostrare l'osservazione ironica sull'inferno e sul cielo?
3. Nella parabola, a che cosa corrispondono il freddo, le spine e la «distanza media»? Quale dei due poli del pendolo spinge gli uomini a cercarsi?
4. Chi ha «molto calore proprio»? È un ideale di vita che condividi? Motiva la risposta.

2.7.4 T4 · Dalla compassione all'ascesi

Nota introduttiva. Due momenti successivi del libro quarto. Nel § 66 Schopenhauer ha appena mostrato che la bontà nasce dal riconoscere la propria essenza negli altri; nel § 68 descrive il passaggio, ancora oltre, alla negazione della volontà. Le parole greche sono nel testo originale. Chiude il volume l'ultima frase del § 71.

> Ogni amore vero e puro è compassione, e ogni amore che non sia compassione è amore di sé. L'amore di sé è l'ἔρως, la compassione è l'ἀγάπη. (§ 66)
>
> Se in un uomo il velo di Maya [...] si è sollevato a tal punto che egli non fa più la distinzione egoistica tra la sua persona e quella altrui, [...] ne segue da sé che un tale uomo, il quale riconosce in tutti gli esseri il suo intimo e vero sé, deve considerare anche i dolori infiniti di tutti i viventi come propri, e così fare suo il dolore del mondo intero. [...] Allora la sua volontà si volge: non afferma più la propria essenza, che si rispecchia nel fenomeno, ma la rinnega. Il fenomeno in cui questo si manifesta è il passaggio dalla virtù all'ascesi. (§ 68)
>
> Noi riconosciamo invece apertamente: ciò che resta dopo la completa soppressione della volontà è certamente, per tutti coloro che sono ancora pieni di volontà, il nulla. Ma anche, al contrario, per coloro nei quali la volontà si è volta e si è negata, questo nostro mondo così reale, con tutti i suoi soli e le sue vie lattee, è: nulla. (§ 71)
>
> (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* I §§ 66, 68, 71; traduzione della redazione)

Parole chiave: Mitleid (compassione), *Selbstsucht* (amore di sé, egoismo), *Askesis* (ascesi), *Verneinung* (negazione), *Nichts* (nulla).

1. Perché, nel § 66, ogni amore che non sia compassione è «amore di sé»? Che cosa indicano le due parole greche?
2. Quale condizione deve verificarsi perché un uomo faccia suo «il dolore del mondo intero»? Che ruolo ha il velo di Maya?
3. Che cosa distingue la virtù dall'ascesi? Perché la seconda è descritta come un «volgersi» della volontà?

4. Il «nulla» del § 71 ha lo stesso significato per tutti? Spiega il rovesciamento della prospettiva nell'ultima frase.

SINTESI

- Arthur **Schopenhauer** (1788–1860), figlio di un ricco mercante di Danzica, si forma su **Platone e Kant**; scrive la tesi *Sulla quadruplice radice del principio di ragion sufficiente* (1813) e l'opera di tutta la vita, *Il mondo come volontà e rappresentazione* (datata 1819; 2ª ed. con i *Supplementi*, 1844).
- A Berlino, nel 1820, sfida **Hegel** tenendo il suo corso alla stessa ora e fallisce; vive poi a Francoforte e diventa celebre dopo i *Parerga e paralipomena* (1851).
- «Il mondo è mia **rappresentazione**» (W I § 1): tutto ciò che è conosciuto è oggetto per un soggetto. Soggetto e oggetto si condizionano a vicenda: sono respinti sia il materialismo sia l'idealismo di Fichte.
- Il soggetto conosce secondo il **principio di ragion sufficiente** nelle sue quattro forme (divenire, conoscere, essere, agire). Di Kant, Schopenhauer conserva spazio, tempo e la sola categoria della **causalità**.
- Spazio e tempo sono il **principio di individuazione**: producono la molteplicità. Il mondo della rappresentazione è il **velo di Maya**, simile a un sogno.
- Attraverso il **corpo**, dato insieme come rappresentazione e come volontà (W I § 18), si accede alla cosa in sé; per analogia, l'essenza di tutti i fenomeni è **volontà**: una, eterna, senza fondamento, cieca, senza scopo; è **volontà di vivere**.
- La volontà si **oggettiva** in gradi (forze naturali, piante, animali, uomo), i cui modelli eterni sono le **Idee**; la natura è lotta universale e l'intelletto è servo della volontà.
- Volere è mancare: la vita oscilla come un **pendolo** tra **dolore e noia** (W I § 57); il piacere è **negativo**, cessazione di un dolore. L'ottimismo è respinto, la storia non progredisce (*eadem, sed aliter*), l'amore serve la volontà della specie.
- Il **suicidio** non libera: è un'affermazione della volontà (W I § 69).
- Prima via di liberazione: l'**arte**, contemplazione delle Idee da parte di un puro soggetto senza volontà; il **genio** la fissa nelle opere; la tragedia è il vertice della poesia e la **musica** è «immagine della volontà stessa» (W I § 52). La liberazione è momentanea.
- Seconda via: la morale. La **giustizia** non fa torto; la **compassione** è l'unico movente morale (*Il fondamento della morale*, 1840/1841) e si fonda sull'unità della volontà: *tat tvam asi*. Contro l'imperativo categorico di Kant.
- Terza via: l'**ascesi**, in cui la conoscenza diventa **quietivo** e la volontà si nega; per chi vuole ancora, ciò che resta è il **nulla** (W I § 71). L'eredità passa per Wagner, Nietzsche, Freud e il romanzo moderno.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Con quale frase si apre *Il mondo come volontà e rappresentazione*?
   - **A.** «La volontà è la cosa in sé»
   - **B.** «Il mondo è mia rappresentazione»
   - **C.** «Ciò che è razionale è reale»
   - **D.** «Penso, dunque sono»

2. ● Quali forme a priori di Kant conserva Schopenhauer?
   - **A.** tutte e dodici le categorie, ma non lo spazio e il tempo
   - **B.** soltanto le idee della ragione
   - **C.** lo spazio e il tempo, ma nessuna categoria
   - **D.** lo spazio, il tempo e, tra le categorie, la sola causalità

3. ● Attraverso che cosa, secondo W I § 18, si accede all'essenza interna delle cose?
   - **A.** il proprio corpo, dato insieme come rappresentazione e come volontà
   - **B.** l'intuizione intellettuale dell'Assoluto
   - **C.** la catena delle cause, risalendo fino alla prima
   - **D.** la rivelazione contenuta nei testi sacri

4. ●● Che cosa intende Schopenhauer con «velo di Maya»?
   - **A.** il velo che separa i vivi dai morti nella religione indiana
   - **B.** l'errore dei sensi, che la scienza corregge con le misure
   - **C.** il mondo della rappresentazione, che nasconde l'unità della volontà sotto la molteplicità degli individui
   - **D.** la volontà stessa, che avvolge il soggetto con i suoi desideri

5. ● Tra quali due poli oscilla la vita, secondo W I § 57?
   - **A.** tra il piacere e il dolore
   - **B.** tra la volontà e la rappresentazione
   - **C.** tra il dolore e la noia
   - **D.** tra la speranza e la paura

6. ●● Perché Schopenhauer condanna il suicidio?
   - **A.** perché è un'affermazione della volontà: chi si uccide vuole la vita, ma ne rifiuta le condizioni
   - **B.** perché è vietato dalla legge dello Stato, fondata sul contratto
   - **C.** perché contraddice l'imperativo categorico di Kant
   - **D.** perché distrugge la volontà, che è eterna, prima del tempo

7. ●● Perché la musica occupa un posto a sé tra le arti?
   - **A.** perché è l'arte più antica, nata prima dell'architettura
   - **B.** perché imita i suoni della natura meglio della pittura
   - **C.** perché è l'unica arte che richiede il genio
   - **D.** perché non è immagine delle Idee, ma della volontà stessa

8. ● Secondo *Il fondamento della morale*, l'unico movente con valore morale è:
   - **A.** l'egoismo ben calcolato
   - **B.** la compassione
   - **C.** il rispetto per la legge morale
   - **D.** la malvagità vinta dalla ragione

9. ●● Quale affermazione sulla cronologia delle opere è corretta?
   - **A.** *Il mondo* uscì dopo la morte di Hegel, nel 1844
   - **B.** la tesi sulla *Quadruplice radice* seguì *Il mondo* di dieci anni
   - **C.** *Il mondo* fu in libreria nel dicembre 1818 con la data 1819, e nel 1844 la seconda edizione aggiunse un volume di *Supplementi*
   - **D.** i *Parerga e paralipomena*, che lo resero celebre, uscirono nel 1819

Il lessico filosofico

10. ●● Distingui **rappresentazione** e **volontà** in Schopenhauer: che cosa sono, come le conosciamo, a quali forme sono sottoposte.

11. ● Completa. Spazio e tempo formano il principio di _____ ; la volontà, che sta fuori da essi, è _____ in tutti gli esseri. Il passaggio dalla virtù all'_____ avviene quando la conoscenza diventa un _____ di ogni volere.

12. ●● Abbina ogni termine alla definizione: 1) velo di Maya; 2) quietivo; 3) *tat tvam asi*; 4) noia; 5) genio. a) la conoscenza che calma ogni volere, invece di muoverlo; b) la formula che esprime l'identità della volontà in me e nell'altro; c) la facoltà di restare puramente intuitivi e di fissare in un'opera le Idee contemplate; d) il mondo della molteplicità, che nasconde l'essenza unica delle cose; e) il vuoto che segue il desiderio soddisfatto.

13. ●● Distingui **affermazione** e **negazione** della volontà di vivere, e spiega perché il suicidio appartiene alla prima.

14. ●●● La parola «Idea» è la stessa in Platone e in Schopenhauer. Che cosa hanno in comune le due nozioni, e in che cosa differiscono?

Leggere i testi

15. ● T1. Spiega con parole tue e con un esempio la frase «non conosce un sole né una terra, ma sempre soltanto un occhio che vede un sole».

16. ●● T1. Perché la divisione in soggetto e oggetto precede il tempo, lo spazio e la causalità? Che cosa significa che queste forme «la presuppongono già»?

17. ●● T2. Perché Schopenhauer nega che tra atto di volontà e movimento del corpo vi sia un rapporto di causa ed effetto?

18. ●● T3. Individua nel testo del § 57 le due cause della sofferenza umana e il motivo per cui il piacere non compare come un terzo polo.

19. ●●● T3. Spiega la parabola dei porcospini come applicazione del pendolo alla vita sociale. È un giudizio solo pessimista, o contiene anche un consiglio?

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «La musica non è dunque affatto, come le altre arti, l'immagine delle Idee, ma immagine della volontà stessa, la cui oggettità sono anche le Idee: proprio per questo l'effetto della musica è tanto più potente e penetrante di quello delle altre arti; perché queste parlano soltanto dell'ombra, quella invece dell'essenza» (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* I § 52; traduzione della redazione). a) Qual è la tesi? b) Che rapporto c'è tra le Idee e la volontà? c) Perché le altre arti parlano «dell'ombra»? Quale immagine platonica è richiamata?

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento con cui Schopenhauer passa dal proprio corpo a tutti i fenomeni (W I §§ 18–19). Individua la premessa nascosta e spiega perché l'argomento non è una dimostrazione.

22. ●● «Ogni piacere è soltanto la cessazione di un dolore». Ricostruisci l'argomento di Schopenhauer a favore di questa tesi, proponi un controesempio e indica come egli potrebbe rispondere.

23. ●●● Ricostruisci l'obiezione di Schopenhauer all'etica di Kant: perché un «devi» assoluto sarebbe un'eredità della morale teologica? Valuta poi se l'obiezione colpisce davvero l'autonomia kantiana.

24. ●●● «Se la volontà è cieca e tutto è volontà, nessuno può negare la volontà». Spiega perché questa obiezione mette in difficoltà il sistema e come Schopenhauer cerca di rispondere.

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Hegel e Schopenhauer su tre punti: la natura del reale, il senso della storia, il ruolo dello Stato.

26. ●● *Italiano.* Confronta la noia di Schopenhauer con quella del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* di Leopardi. Indica un'analogia e una differenza, anche nella risposta che i due autori danno al dolore.

27. ●● *Latino.* Seneca e Schopenhauer di fronte al desiderio e al tedio: quale ruolo ha la ragione nei due autori?

28. ●● E oggi? Notifiche, acquisti con un clic, serie che cominciano da sole: la vita digitale sembra fatta per non lasciarci mai senza un desiderio nuovo. Applica il pendolo di Schopenhauer a questa esperienza e di' se, a tuo giudizio, la descrive bene.

Verso l'esame

29. ●● *Dal documento al colloquio.* Spunto: «La compassione verso gli animali è così strettamente legata alla bontà del carattere che si può affermare con sicurezza che chi è crudele con gli animali non può essere un uomo buono» (Schopenhauer, *Il fondamento della morale* § 19; traduzione della redazione). Prepara un percorso orale di 4–5 minuti: autore e concetto, due collegamenti con altre discipline del quinto anno, un collegamento con l'Educazione civica, un tuo giudizio motivato.

30. ●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe): le vie della liberazione dalla volontà in Schopenhauer. Spiega perché formano una scala e perché il suicidio non ne fa parte.

31. ●●● *Riflessione critica* sul tema «Ottenere ciò che desideriamo ci rende felici?». Prepara una scaletta: tesi, due argomenti (uno tratto da Schopenhauer), un'obiezione, una conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [LOW] K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche*: le pagine sulla rottura con Hegel, per collocare Schopenhauer tra i critici della filosofia della storia.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol. 3: il capitolo su Schopenhauer, chiaro sulla teoria della rappresentazione e sulle vie della liberazione.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 3: il capitolo su Schopenhauer, con un'antologia ragionata.
- [COP] F. Copleston, *Storia della filosofia*, vol. 7: il capitolo su Schopenhauer, utile per il confronto con Kant e con la tradizione dell'idealismo.

Glossario del capitolo

Ascesi
La rinuncia volontaria alla soddisfazione degli impulsi (castità, povertà, digiuno), in cui si manifesta la negazione della volontà di vivere.

Compassione
La partecipazione immediata al dolore altrui (*Mitleid*), unico movente con valore morale secondo *Il fondamento della morale*; si fonda sull'unità della volontà in tutti i viventi.

Contemplazione estetica
Stato in cui la conoscenza si libera dal servizio della volontà e coglie l'Idea; chi contempla diventa un puro soggetto senza volontà, senza dolore, senza tempo.

Genio (in Schopenhauer)
La capacità eccezionale di restare puramente intuitivi, dimenticando i propri fini, e di fissare in un'opera d'arte le Idee contemplate.

Giustizia (in Schopenhauer)
Virtù negativa: non spingere l'affermazione della propria volontà fino a negare quella altrui, cioè non fare torto; è il primo passo oltre l'egoismo.

Idea (in Schopenhauer)
Ciascun grado fisso dell'oggettivazione della volontà, modello eterno degli individui; è l'oggetto della contemplazione artistica. Il termine è ripreso da Platone, con un nuovo ruolo.

Negatività del piacere
Tesi di Schopenhauer per cui ogni soddisfazione è soltanto cessazione di un dolore o di un bisogno, mentre il dolore è positivo (W I § 58).

Negazione della volontà di vivere
Il volgersi della volontà contro se stessa, nella conoscenza o attraverso il dolore; i manuali la chiamano spesso *noluntas*. Per chi vuole ancora, ciò che resta è il nulla (W I § 71).

Noia
In Schopenhauer, il vuoto che segue il desiderio soddisfatto, quando l'esistenza diventa un peso senza contenuto; con il dolore è uno dei due poli del pendolo della vita.

Oggettivazione
Il manifestarsi della volontà come oggetto nella rappresentazione, in gradi crescenti: forze naturali, piante, animali, uomo.

Pessimismo
Concezione per cui il dolore appartiene all'essenza della vita e prevale sul bene; in Schopenhauer si oppone all'ottimismo di Leibniz e alla filosofia della storia di Hegel.

Principio di individuazione
Lo spazio e il tempo, che dividono in molti individui distinti ciò che in sé è uno (*principium individuationis*).

Principio di ragion sufficiente (in Schopenhauer)
La legge del conoscere per cui ogni rappresentazione è legata necessariamente ad altre; ha quattro forme: del divenire, del conoscere, dell'essere, dell'agire. Vale soltanto dentro la rappresentazione.

Quietivo
La conoscenza che, invece di muovere la volontà come un motivo, la calma e la spegne (*Quietiv*, W I § 68).

Rappresentazione (in Schopenhauer)
Il mondo in quanto è conosciuto da un soggetto (*Vorstellung*): ogni oggetto, percepito o pensato, esiste soltanto in relazione a un soggetto. È ordinata da spazio, tempo e causalità (W I § 1).

Tat tvam asi
Formula delle *Upanishad*, «questo sei tu», con cui Schopenhauer esprime il riconoscimento della propria essenza nell'altro, fondamento della compassione.

Velo di Maya
Immagine presa da Schopenhauer dal pensiero indiano, come lui lo leggeva: il mondo della rappresentazione, simile a un sogno, che mostra la molteplicità e nasconde l'unica essenza delle cose (W I § 3).

Volontà di vivere
Per Schopenhauer, la cosa in sé: una forza unica, eterna, senza fondamento, cieca e senza scopo, che vuole in ogni fenomeno l'esistenza; non è una volontà personale.

Soluzioni

1. B. È l'incipit di W I § 1 (sezione «Il mondo come rappresentazione»). C è di Hegel, D di Cartesio, A è la tesi del secondo libro.

2. D. Schopenhauer tiene spazio e tempo e, delle dodici categorie, soltanto la causalità (sezione sul principio di ragion sufficiente).

3. A. Il corpo è l'unico oggetto conosciuto anche dall'interno, come volontà (W I § 18; sezione «Il mondo come volontà»).

4. C. Il velo di Maya è la rappresentazione, ordinata da spazio, tempo e causalità, che mostra la molteplicità e nasconde l'unica volontà (W I § 3).

5. C. «Come un pendolo» tra dolore e noia (W I § 57). Il piacere non è un polo, ma un passaggio (sezione sul pendolo).

6. A. Il suicida vuole la vita ed è insoddisfatto delle sue condizioni: distrugge il fenomeno, non la volontà (W I § 69).

7. D. La musica è «immagine della volontà stessa», non delle Idee (W I § 52; sezione sulla musica).

8. B. Egoismo, malvagità e compassione sono i tre moventi; solo la compassione ha valore morale (*Il fondamento della morale*, 1840/1841).

9. C. In libreria nel dicembre 1818, datato 1819; 2ª ed. con i *Supplementi* nel 1844. La tesi è del 1813, i *Parerga* del 1851, Hegel muore nel 1831.

10. *Traccia.* 1) Rappresentazione: il mondo come oggetto per un soggetto; volontà: ciò che il mondo è in sé. 2) La rappresentazione si conosce nell'intuizione e nei concetti, la volontà dall'interno, nel corpo. 3) La rappresentazione è sottoposta a spazio, tempo e causalità; la volontà no: è una, eterna, senza fondamento (sezioni 2 e 3).

11. individuazione; una (sono accettabili anche: intera, la stessa, identica); ascesi; quietivo. (Sezioni sul velo di Maya e sull'ascesi.)

12. 1-d; 2-a; 3-b; 4-e; 5-c.

13. *Traccia.* 1) Affermazione: la volontà vuole la vita nei suoi fenomeni, l'individuo persegue i suoi fini. 2) Negazione: la volontà si volge contro se stessa, nell'ascesi. 3) Il suicida non smette di volere: vuole la vita, ma non queste condizioni; distrugge un fenomeno e la volontà resta (W I § 69).

14. *Traccia.* 1) In comune: modelli eterni e immutabili dei singoli, che nascono e muoiono; oggetto di una conoscenza superiore a quella sensibile. 2) In Platone l'idea è il vero essere e il fondamento delle cose (*Filosofia 3*, capitolo 6). 3) In Schopenhauer è un grado di oggettivazione di una volontà cieca: sta tra la cosa in sé e i fenomeni. 4) In Schopenhauer è l'oggetto dell'arte, raggiunto nella contemplazione.

15. *Traccia.* 1) Non conosciamo le cose in se stesse, ma come appaiono a organi e a un soggetto. 2) Esempio: il colore di un oggetto cambia per chi ha una diversa vista; ciò che conosciamo è sempre «visto da». 3) Il mondo, in quanto conosciuto, è rappresentazione (T1).

16. *Traccia.* 1) Per esserci qualcosa nello spazio, nel tempo, in rapporto causale, deve già esserci un oggetto per un soggetto. 2) Le tre forme ordinano gli oggetti; la divisione soggetto/oggetto è la condizione di ogni oggetto. 3) Per questo è la verità «più certa» da cui si parte (T1; sezione su soggetto e oggetto).

17. *Traccia.* 1) La causalità collega due rappresentazioni distinte nel tempo. 2) L'atto di volontà e il movimento non sono due cose, ma una sola conosciuta in due modi. 3) Il principio di ragione vale solo dentro la rappresentazione: applicarlo al rapporto tra volontà e corpo significherebbe usarlo fuori dal suo campo (T2).

18. *Traccia.* 1) Prima causa: il bisogno, cioè la mancanza, che è dolore. 2) Seconda causa: la mancanza di oggetti da volere, che produce noia. 3) Il piacere è il passaggio, la soddisfazione «troppo facile» che to-

glie l'oggetto: non dura, quindi non è un polo (T3; sezione sul pendolo).

19. *Traccia.* 1) Freddo = vuoto e monotonia interiore (la noia); spine = difetti altrui (il dolore). 2) Gli uomini oscillano tra solitudine e compagnia, come il pendolo tra noia e dolore. 3) La distanza media è la cortesia: un compromesso. 4) C'è anche un consiglio: coltivare il «calore proprio», una vita interiore che renda meno dipendenti dagli altri. Valutazione personale motivata.

20. *Traccia.* a) La musica esprime direttamente la volontà, non le Idee. b) Le Idee sono l'«oggettità», cioè i gradi di oggettivazione, della stessa volontà. c) Le altre arti mostrano le Idee, che sono già un'immagine; la musica mostra l'essenza. L'«ombra» richiama la caverna di Platone e la gerarchia tra copie e modelli (sezione sulla musica).

21. *Traccia.* Premesse e conclusione come nel riquadro *Esempio svolto* della sezione «Il mondo come volontà»: 1) corpo dato in due modi; 2) nel corpo volontà e movimento sono una cosa; 3) gli altri oggetti sono rappresentazioni dello stesso genere; 4) premessa nascosta: ciò che è simile come rappresentazione è simile nell'essenza; conclusione: l'essenza di tutti i fenomeni è volontà. È un argomento per analogia: la premessa 4 non si può dimostrare, ma l'alternativa, l'egoismo teoretico, non è sostenibile.

22. *Traccia.* 1) Ogni piacere è soddisfazione di un desiderio; ogni desiderio è mancanza, cioè dolore; soddisfatto il desiderio, cessa il dolore; dunque il piacere è cessazione di un dolore (W I § 58). 2) Controesempio: un piacere inatteso, non preceduto da desiderio (una melodia sentita per caso). 3) Risposta possibile: anche quel piacere interrompe una noia, che è un dolore; ma così la tesi rischia di diventare inconfutabile.

23. *Traccia.* 1) Un comando assoluto presuppone chi comanda e una sanzione: in Kant sopravvive la forma della legge divina. 2) Senza Dio, il «devi» resta senza fondamento; la morale va fondata su un movente reale, la compassione. 3) Valutazione: per Kant la legge è data dalla ragione a se stessa (autonomia), non da un altro; l'obiezione coglie un'origine storica, meno la struttura dell'argomento (*Filosofia 4*, capitolo 13).

24. *Traccia.* 1) Se la conoscenza è al servizio della volontà, come può rivoltarsi contro di essa? 2) Risposta di Schopenhauer: la conoscenza delle Idee e del dolore del mondo diventa un quietivo; è l'unico caso in cui la libertà della cosa in sé si manifesta nel fenomeno. 3) Egli stesso lo chiama un mistero: il sistema spiega che cosa accade, non come sia possibile (sezioni sull'ascesi e sull'eredità).

25. *Traccia.* 1) Reale: per Hegel è razionale, l'Idea che si realizza; per Schopenhauer è volontà cieca e irrazionale. 2) Storia: progresso della coscienza della libertà vs ripetizione dell'identico (*eadem, sed aliter*). 3) Stato: realtà della libertà concreta vs strumento dell'egoismo ragionevole, che reprime ma non migliora (W I § 62; *Filosofia 4*, capitolo 16).

26. *Traccia.* 1) Analogia: la noia come sofferenza che nasce non da un male preciso ma dall'esistenza stessa; il pastore invidia il gregge che non si annoia. 2) Differenza: Leopardi arriva per via propria, senza metafisica della volontà; la sua risposta matura (la *Ginestra*) è la solidarietà tra gli uomini, quella di Schopenhauer la compassione e la rinuncia. 3) Schopenhauer cita Leopardi in W II cap. 46.

27. *Traccia.* 1) Seneca descrive il *taedium* e l'inquietudine di chi fugge se stesso (*De tranquillitate animi* 2, 10). 2) Per Seneca la ragione può governare i desideri e dare tranquillità. 3) Per Schopenhauer la ragione serve la volontà (il cieco e lo zoppo, W II cap. 19): la pace non viene dal governo dei desideri, ma dalla negazione della volontà.

28. *Traccia.* 1) Il desiderio continuo è il polo del dolore; la soddisfazione immediata produce subito noia e richiede un nuovo stimolo. 2) La velocità dell'oscillazione aumenta. 3) Un giudizio motivato: la descrizione coglie un meccanismo reale; si può obiettare che esistono soddisfazioni durevoli (relazioni, studio, progetti), che Schopenhauer tende a sottovalutare.

29. *Un percorso possibile (altri sono validi).* Autore e concetto: la compassione come fondamento della morale; si estende agli animali perché la volontà è una in tutti i viventi (*tat tvam asi*); critica a Kant, per

il quale i doveri verso gli animali sono indiretti. Collegamenti: *Latino*, Seneca e la vita secondo natura; *Scienze*, la biologia e la continuità tra le specie; oppure *Italiano*, Leopardi e la sofferenza di tutti i viventi. Educazione civica: l'art. 9 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1: «Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali». Giudizio: la compassione è un fondamento convincente perché osservabile, ma una tutela giuridica richiede anche principi generali, non solo sentimenti.

30. *Traccia.* 1) Origine: il dolore nasce dalla volontà; liberarsi è indebolirla o negarla; la chiave è una conoscenza che smette di servire la volontà. 2) Arte: contemplazione delle Idee, puro soggetto senza volontà; musica immagine della volontà; liberazione momentanea. 3) Morale: giustizia, compassione, *tat tvam asi*; trasforma l'agire. 4) Ascesi: la conoscenza diventa quietivo, la volontà si nega; via della conoscenza e via del dolore. 5) Il suicidio è affermazione della volontà, quindi non libera (W I § 69).

31. *Traccia.* Tesi possibile: ottenere ciò che desideriamo ci dà sollievo più che felicità, ma non tutti i desideri sono uguali. Argomento 1 (Schopenhauer): il desiderio è mancanza, il piacere è negativo, segue la noia (W I §§ 57–58). Argomento 2: i desideri che richiedono impegno nel tempo (imparare, costruire un rapporto) producono soddisfazioni più durevoli. Obiezione: anche questi finiscono e lasciano posto a nuovi desideri. Conclusione: la felicità dipende meno dall'ottenere che dal modo in cui si desidera; la lezione di Schopenhauer è un invito a non scambiare il possesso con la pienezza.